

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana **DUE SOLDI**. Esce tutti i giorni alle ore 4 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese **crazie 20** per la Toscana franco al posto **crazie 26**.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stampatore. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 5 SETTEMBRE

Oggi si compie l'anno che si promulgava la prima istituzione liberale, la istituzione della Guardia cittadina. La Toscana tutta era in festa, e applaudiva con una gioia infinita all'augurio lietissimo d'un'era novella che le si dischiudeva dinanzi. I gloriosi destini d'Italia non erano più un voto di solitari scrittori, ma un immenso desiderio, una speranza di tutti. Ma quest'oggi non sono più le medesime speranze, la fede di quel giorno è sparita. Mentre allora la idea della sicura vittoria sorrideva baldanzosa alla mente di ognuno, adesso lo scoramento succede all'entusiasmo, e la sfiducia all'ardente volere. Mancava solo alle nostre sventure, l'estremo delle miserie, il disordine interno; e questo è venuto, e minaccia conseguenze fatali. Nel momento in cui si aveva urgente bisogno di calma per riparare alla sorte nemica, e concedere tutta l'azione e il pensiero ad una cosa sola, alla indipendenza d'Italia, si mettono in campo questioni diverse e contrarie, che divagano lo spirito e le forze dall'intento primiero, e forse seminano i germi d'una guerra maledetta — Vi sono molti che si danno ad investigare il passato per conoscere a chi appartenga la colpa. Noi gridiamo altamente che d'un velo si ha da coprire il passato, quando da questo si deve prendere una eredità dolorosa. Dunque un errore si emenderà con un altro errore, e si dovrà subissare un intero paese in una serie infinita di mali? Ai nuovi Messia che si aggirano fra il popolo non insegnava così il divino Maestro.

In Toscana, in Italia esiste un vero popolo che infiammato da generose parole, da magnanimi esempi, e non diviso amareggiato da una questione di tempo sorgerebbe tutto a rovesciarsi sui nostri veri nemici, gli Austriaci. Quelli che si dicono liberali, e propugnatori della sorte d'Italia si rivolgono alla gente; ma la loro parola sia per la nostra indipendenza poichè senza questa ogni libertà interna è un'amara irrisione, un vano fantasma.

DELLE SOCIETÀ

DI

MUTUO SOCCORSO

—

Io, siamo dotati della ragione, ed è nostro dovere l'usarne a nostro vantaggio — Chi è quell'uomo che pensando alle eventualità della sorte, non senta la possibilità di mancare un giorno del lavoro, o della salute necessaria al travaglio? Deve dunque l'uomo ragionevole prepararsi a questa possibilità, e cercare come la formica di porre da parte la provvisione pel verno. Può farlo ognuno per se nell'interno della propria famiglia; ma se molti si uniscono ad accumulare i risparmi si rende più difficile il mancare all'impegno, perchè l'uomo presto transige con se medesimo, mentre ha interesse a non variar di proposito di fronte ad una società che può punirlo con la perdita del danaro sborsato: inoltre si può limitare il risparmio ad una quota più mite, ed è tolta la tentazione di dissipare in un giorno quello che fu accumulato in lungo tempo di privazioni.

Ecco i vantaggi delle società di mutuo soccorso.

I Circoli popolari testè stabiliti in Firenze potrebbero prendere utilmente l'iniziativa. Gli artigiani dovrebbero venire specialmente invitati a quelle adu-

nanze, ove si trattasse della formazione degli statuti, affinchè da ciascuno di loro si potessero apporre tutte quelle condizioni che trovassero più adattate a garantire il prospero andamento di questa benefica istituzione, e fossero tutti obbligati a riconoscerli come l'espressione del proprio volere. Dagli artigiani stessi dovrebbero essere eletti il cassiere e gli amministratori della società, perchè ognuno avesse in loro la piena fiducia; la cassa di risparmio potrebbe servire di luogo di deposito, e così il capitale che si venisse formando sarebbe aumentato successivamente coi frutti che quella cassa retribuisce. Per questo modo due istituzioni essenzialmente create pel vantaggio del popolo si presterebbero la mano, e coadjuverebbero alla sua prosperità. Vorrei infine che il popolo fosse per questa via sempre più stimolato a mantenersi onesto e virtuoso; a questo oggetto chi domanda di valersi dei fondi sociali dovrebbe ottenere la fede di buoni costumi dal suo parroco, ed un consiglio di popolani, creato da loro medesimi per via di elezione, dovrebbe decidere inappellabilmente sulle rispettive domande. —

O popolani, non sarà dolce per voi l'aver così assicurato un pane alla vostra famiglia per quando non avrete lavoro, o non potrete andare alle vostre botteghe perchè sarete malati? Non vi sentirete un nobile orgoglio quando nei giorni della sventura vi verrà somministrata ugualmente la vostra giornata, e potrete dire a voi stessi — non è una elemosina che io ricevo, ma la riprova della mia onestà, il frutto dei miei risparmi, il risultato delle mie privazioni, il premio di quella saggia previdenza mi ha fatto pen-

sare nell'abbondanza ai giorni della miseria? — Sarà in quei giorni (che Dio vi tenga lontani) che voi benedirete le piccole privazioni che per l'avanti faceste. Il vostro esempio sarà giovevole anche ai vostri compagni, e le società di mutuo soccorso saranno un riparo fortissimo contro la diffusione del pauperismo, e contro lo spaventoso progresso della demoralizzazione. —

A. G. C.

LE DUE SPADE D'ITALIA

È nata una contesa di qualche importanza fra le officine militari piemontesi, e quelle napoletane — Le prime dicono che le migliori spade d'Italia si fondono a Torino; le seconde sostengono al contrario che le spade della tempra più eccellente si fondono a Napoli — A buon conto la spada d'Italia fusa a Torino dopo molto piegarsi si è spezzata ed è stata ridotta in un temperino da penne che attualmente si trova sul banco dove Radetzky stende le trattative di pace — Ora poi i Generali di tutti i colori e di tutte le dimensioni ci assicurano che l'officina reale di Napoli abbia promesso di mandare in Campo una spada della sua fonderia, che sarà la vera spada d'Italia — Mentre però la vecchia spada piemontese si contentava d'aver per ricompensa una sola fusione, la nuova spada napoletana domanda almeno per indennità tre fusioni, che sarebbero le seguenti :

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XV.

La Fuga.

— Lo credo anch'io! è stato quaranta giorni a letto, e dopo che è guarito sorte all'ora dei gufi e dei pipistrelli! Mariuolo! Adesso però è fatta, non fuggi più — starai nelle nostre mani come fra le tanaglie di S. Nicodemo — il boja l'aspetta! —

La truppa procedeva frettolosa, Eugenia non ha perduto una sillaba di quanto hanno detto gli sbirri; tutte le parole uscite dalla loro bocca accennavano che un pericolo imminente minacciava Alberto. La passione si afforza nella carità. In quell'istante dimentica suo padre, dimentica se stessa — ormai pensa di essere una sola persona col giovine perseguitato —

— la sua immaginazione fa di lui un eroe e decide di esserle compagna fino alla morte. —

Appena cessato il rumore dei passi degli uomini di pulizia, ella stringe una mano d'Alberto, e dice — son vostra. —

Alberto tremava — se fosse stato di giorno si sarebbe potuto vedere sulle sue sembianze il terrore prodotto dalla coscienza delle sue turpi azioni — e già era sul punto di svelare ad Eugenia l'arcano, — quando invece sente pronunziare — son vostra — Oh! allora riprende tutto il coraggio, riconduce sulla strada quella infelice, e quindi si impegnano in una viuzza che mette sul viale della casa di campagna appartenente ad Eugenia. La fanciulla aveva concepito il suo piano — Colà giunta sveglia i Villici che alla voce della padrona accorrono, impone di sellare due cavalli, ed ubbidiscono. —

Una febbre violenta, un delirio d'amore guidava tutte le azioni d'Eugenia, comanda a Giomo e a Baldo di seguirla — accompagnata da loro e da Alberto si porta alla casa del Curato che era lì presso. — In poche ore ha tanto proceduto nella via di perdizione che finge al povero Prete un affare di molta importanza guidarla a lui — Quando furono introdotti nella stanza terrena della Canonica, e che il Parroco per l'inaspettata visita cominciava e turbarsi — udi dai due contraenti la breve formula

« Questo è mio sposo — questa è mia sposa. »

Il prete tra il sonno e la sorpresa, macchinalmente li benedisse — e quelli disparvero — Quando i villici ed il Par-

- La fusione immediata della Lombardia cogli Abruzzi.
- La fusione della Sicilia con Napoli, e
- La fusione dell'Assolutismo colla Costituzione.

A questi tre patti la nuova spada d'Italia entrerà in Campo, e la guerra si ricomincerà più accanita di prima — Intanto sappiamo che Mons. Cocle ha ottenuto il posto di Cappellano di Reggimento — Del Carretto sarà nominato Capo dello Stato Maggiore per le opportune capitolazioni — Il generale Statella comanderà il *Corpo di ritirata*, e gli sarà permesso di viaggiare in carroza, a patto che porti seco un picchetto di Pompieri. Il general Vial è incaricato dell'ufficio di quartier mastro perchè le provvisioni manchino a tempo. — Il general Busacca avrà le relative istruzioni e *l'alter ego* per gli imprevisi bombardamenti dell'Interno che potessero occorrere durante l'assenza della vera spada d'Italia. Si dice poi che il General Nunziante si sia ricusato di marciare in Lombardia contro gli austriaci, non volendo che si dica che

— I fratelli hanno ucciso i fratelli —

e piuttosto preferisca di combattere contro i *barbari* in Sicilia. — Il giorno della grande spedizione non è ancora fissato ma probabilmente sarà *un di 15*, giorno simpatico e di buon augurio a tutta la famiglia Reale. Dopo la vittoria sarà data una magnifica festa nel palazzo Gravina che rappresenterà al naturale le rovine del Quartier Generale di Radetzky — Viva la nuova Spada d'Italia.

IL POPOLANO

Nella prima e seconda colonna del Popolano N° 101. si legge un *bellissimo* elogio per la povera Firenze. L'arrabbiato articolista bisogna proprio che abbia da sfogare una gran bile contro i nostri concittadini. Per lui noi tutti non siamo altro che *sonnolenti e pacifici abitatori d'una città sonnolenta e pacifica, tomba di vivi* ec. e che se ci svegliamo qualche volta non lo è che *per domandare se diminuisce il prezzo del pane*. Dio non voglia che queste menzogne gli debbano rimanere strozzate alla gola. Lo scrittore di quelle velenose parole si rammenti che oggi a un anno Firenze solennizzava la prima una rivoluzione affrettata da lei. Si ricordi che nell'ora del combattimento più di mille *sonnolenti e pacifici* fiorentini si scotevano non *per domandare il prezzo del pane*, ma lasciando le famiglie, e gli agi della vita per correre in Lombardia tutti ardenti d'una fede italiana; e non fuggivano davanti al nemico. Le calunnie di cui è pieno l'articolo del Popolano non possono venire da uno scrittore nato e cresciuto in Firenze; carità di patria, amore del loco natio gli avrebbero dettato un rimprovero, e non già un'impudente menzogna.

LA GUARDIA CIVICA A MODENA

La Guardia Civica è dichiarata Istituzione dello Stato. Il Duca soltanto avrà la facoltà di sospenderla,

roco si avvidero che non sognavano, i due fuggenti avevano fatto un miglio di strada, e s'allontanavano dal paese alla gran carriera.

XVI.

Un Pazzo.

Passan l'ore sull'nom passano i giorni
Che triste, o lieto, irremulabil sempre
Numera il Sol, ma le speranze, i sogni,
Gli odi, gli amori, e l'avvenir celato
E i durissimi tedi, e il faticoso
Dibattersi dell'alma, e il trovar pace
Dopo fieri cimenti, ah! tarda e breve
E guerreggiata con orrenda gioja
Da Satana e dall'uom; questi misteri
Non li numera il tempo

Prati, EDMENEGARDA.

Già in braccio al sonno da qualche ora il povero Leonardo sognava il suo sogno favorito. Gli pareva che dopo un lungo aspettare, fosse finalmente arrivato al domestico tetto un giovine di modesto sembiante, virtuoso e gentile, che sguardata di passionato sguardo la fanciulla, avesse ottenuto da lei promessa d'amore. Leonardo non capiva in se per la gioja, e combinate in poche parole le condizioni del contratto si portavano di conserva alla Chiesa a compiere il sacro Rito.

Gli pareva che a piè dell'altare vi fosse pur anco la diletta consorte, da lui colanto rimpianta; ma non qual'era il di della sua morte; compariva invece ai suoi occhi bella come nei primi giorni dello amore, sorridente a lui e alla figliola di quel sorriso che tanto consola le anime sensibili che si comprendono. Con poca comitiva a lui sembrava assistere alla cerimonia. I due giovani erano genuflessi d'innanzi al sacerdote e l'Altare splendeva per molli cerei accesi — Nessun altra persona era in Chiesa, ma sentiva egli al difuori, come grida festose che inaugurassero agli sposi. Durava il sogno fino al punto in cui i due contraenti dovevano giurarsi scambievolmente fede. Egli stava estatico e pendeva dai loro labbri; quando nel momento di realizzare tutti i suoi voti, non sente la fanciulla rispondere alla domanda del ministro di Dio, e vede costui che spaventato da indietro — Leonardo tuttavia sognando si fa più d'appresso alla figlia. — Oh quale strazio! la corona di rose era appassita, il velo di bianco s'era fatto nero, la faccia aveva livida e pesta. — Lo infelice sognatore si smania; e ad accrescer la sua pena le faci si spengono — Infernali risa echeggiano sotto le volte del Tempio, un sudore ghiaccio scorre a lui per le membra — Vuol gridare soccorso, ma la voce non sorte articolata. Gli pare che si diano colpi spaventosi alla porta della Chiesa e che si tenti di atterrarla — In mezzo a questo frastuono si sveglia — Ode infatti de' furiosi colpi alla porta della casa. Balza dal letto — s'inviluppa alla meglio in un mantello e si fa alla finestra.

(Cont.)

coll'obbligo però di ricostituirla dentro lo spazio almeno di cinque lustri dal giorno della sospensione.

Lo scopo della Guardia Civica è quello di difendere il Principe e l'Imperatore, alleviare le fatiche alle Milizie Stanziali, e coadiuvare la Polizia.

La Guardia civica avrà la destra dalla Truppa assoldata: ad eccezione del Corpo dei Croati, che vien dichiarato benemerito della Casa d'Este.

Tutti i cittadini dai 70. ai 100. anni inclusive fanno parte della Guardia civica attiva; formeranno la riserva tutti gli invalidi cronici de'Regi Spedali, eccettuati i malati di febbri prese su i Campi di Lombardia, riguardate come contagiose.

Il Ministro di Polizia è di diritto General Comandante di tutta la Civica. S. A. il Duca si riserva per questa prima volta, e per tutte le altre volte, la facoltà di nominare gli Ufficiali fino al Vice-Caporale inclusive. Tutte le altre nomine, eccettuata quella del bidello, sono rilasciate alle Compagnie.

Sarà formato un Corpo di Guardia mobile prelevando un $\frac{1}{2}$ sopra ogni cento individui.

La Coccarda fuor di servizio sarà quella del Ducato. — I Civici in servizio porteranno la Coccarda gialla e nera per essere uniformati al corpo scelto dei Croati.

La Guardia Civica non potrà andar sotto le armi senza un decreto firmato dal Principe, col visto di tutti i Ministri, e approvato dal grazioso Imperatore.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Siamo ritornati ai tempi felicissimi di Nembroth. Si è cominciato unanimemente d'amore e d'accordo a riedificare la gran torre della indipendenza italiana. Il lavoro sul principio è andato a meraviglia, ma poi non si sa perchè è nata discordia fra gli operai-muratori e si son dati le mestole sul muso.

— La guerra si farà un'altra volta. Si dice che tutto sia pronto per ritornare nuovamente sui campi Lombardi. Fucili, cannoni, polvere, palle, soldati, Generali, tutto è all'ordine e non si aspetta che lo spirare del famoso armistizio. Però questi mezzi d'offesa, e di difesa dobbiamo ancora vederli; fin qui non vediamo di positivo e di certo che una formidabile batteria di parole.

— Ieri sera partì un Treno straordinario sulla strada Ferrata Leopolda, per trasportare a Pisa una turba di *mogli*, più o meno fedelissime, le quali s'avviavano animose alla conquista dei bellicosi mariti.

— Si dice che il Maresciallo Radetzky abbia solennemente riconosciuti tutti i governi provvisori nati e nascituri durante l'armistizio Salasco, nelle diverse Città dell'Italia.

— S. A. Reale la Duchessa Borbonica di Berry visto che i Parmigiani non vogliono a far da Padrone il di Lei rispettivo socero, nè il Marito, nella supposizione che i sudditi amatissimi sdegnino la sovranità degli uomini e quella dei Ragazzi, protesta in faccia all'Europa come Ella intenda farli felici proponendo loro un principe Bambino!

— Un Deputato di questo mondo in un'Assemblea dell'Europa, ha con nobile e generosa mozione dichiarato che ai confini dello stato si pongano due colonne con una iscrizione *monstre* — *fin qui arriva la nazionalità.* —

NOTIZIE

FIRENZE li 5 Settembre. — È stato pubblicato un proclama del Principe col quale si ripete l'appello ai militi cittadini onde recarsi a Pisa. In tal Proclama assai chiaramente Egli spiega, a chi lo vuole intendere, lo scopo di questa spedizione che non è di andare armata mano ad una guerra domestica ma sivvero all'oggetto di dimostrare moralmente la disapprovazione di ogni buon Toscano dei fatti Livornesi.

LIVORNO li 5 Settembre: In questa città da qualche ora regna un poca di quiete. Guerrazzi è già giunto ed ha parlato al Popolo dal terrazzo della Comunità. Le di lui parole sono state dirette a raccomandare pace e concordia nei cittadini in momenti tanto difficili. Appena ei qui giunse la Camera di Commercio si unì col Comitato e col Comandante Bernardi onde trattare del modo di far ritornare la desiata pace. Sembra che la riprovata condotta di Torres debba esser presa con sollecitudine in considerazione per la pena meritata. Forzato Costa Righini dalla mancanza di viveri, dovè capitolare a condizioni domandate da Torres. L'emigrazioni continuano, ma speriamo che presto Livorno debba ritornare tranquilla. Frattanto tutte le botteghe sono riaperte ed il volto dei cittadini non dimostra più tanto un'anima esacerbata.

GENOVA 3 sett. — scrivono all'Alba — Sull'imbrunirsi è giunta in S. Pier d'Arena la Legione dei Volontari Toscani, condotti dal bravo comandante Ghilardi. Essa non anela che di veder terminato l'armistizio per dar nuova prova alla patria italiana del suo amore alla santa Causa dell'Indipendenza.

— 4 settembre: — Il vapore giunto oggi 5 a Livorno da Genova narra che la Truppa di linea ha oggi giurata la costituzione, e che Pareto avea dato Domenica sera nel Teatro *Carlo Felice* un gran pranzo all'Ufficialità della Civica e della Linea, i quali corpi hanno sinceramente fraternizzato. I palchi erano pieni di signori, e in fine del pranzo il Pareto ha il primo cominciato il giro del bacio di pace, che fu seguito sino all'ultimo commensale.

Dopo la fuga del Governatore De Sonnaz, il popolo cercava le spie per carcerarle, ma la Civica unita alla Linea perchè ciò seguisse con più ordine e sollecitudine, si incaricò di tale operazione, e presa la nota, procedè tosto agli arresti di que'vilissimi sgherri, di sgherri più abbiatti. Si battè perciò la *generale* e in un momento 16 mila Civici furono sotto le armi, non per Dispotismo ma per la Patria e libertà dei Cittadini.

Sono tosto richiamati tutti gli esigliati, e primo di tutti vogliono fra le loro mura il De Boni.

PARIGI 29 agosto (Courr. Franc.) — Il generale La Marmora è riuscito nello scopo della sua missione, la quale consisteva nell'ottenere dal Governo francese l'autorizzazione al generale Bugeaud di assumere il comando in capo dell'armata piemontese. Si assicura che Bugeaud non abbia posta alcuna condizione per tale impegno, tranne che l'Armata sia portata a 100 mila uomini, di esser libero nel suo piano di campagna, e della direzione delle sue operazioni, delle quali non renderà conto che al re. Pare che queste condizioni siano state accettate.

Alla pace coll'Austria non si crede. Egli è anzi accertato che Radetzky, conosciute le basi dell'accomodamento proposto dalle potenze mediatrici, abbia dichiarato, che piuttosto che abbandonare Milano, deporrà la sua spada.